

CORONAVIRUS

DA DOMANI «ZONA ROSSA»

PARALISI

La Basilicata blindata. Riflessi sulle attività che dovranno ancora una volta fermarsi. Il rischio di una girandola di fallimenti

L'agonia dei ristoratori

La nuova chiusura determina contraccolpi fatali per diverse attività. Inutili gli investimenti per garantire la sicurezza all'interno dei locali

MASSIMO BRANCATI

● Rabbia, smarrimento, incertezza: sono i sentimenti più diffusi tra i ristoratori lucani il giorno dopo la decisione della zona rossa per la Basilicata. **Antonio Coronato** (Osteria via Appia, Potenza) interpreta il comune sentire dei colleghi: «Non è arrabbiatura ma – dice l'imprenditore di Tito tornato da Milano solo pochi mesi fa per investire a Potenza – c'è tanto scoraggiamento... Ci hanno chiesto di fare uno sforzo perché eravamo i luoghi a rischio e lo abbiamo fatto, ci hanno fatto riaprire in parte facendo ulteriori sforzi e lo abbiamo fatto e... ci richiudono perché è giusto farlo in qualità di tutelare la salute di tutti. Ma – chiede Coronato – la responsabilità chi se la prende? Mai un caso da un ristorante in questo mese e sinceramente da persona che fa i sacrifici rimane molto delusa a ritornare a un mese fa e svanire tutti i sacrifici fatti in questi mesi per negligenza di feste a casa, assembramenti incontrollati per la strada. Noi non siamo responsabili di questa situazione ma siamo i primi a pagarla e soprattutto visti come il problema di tutto! Non è giusto perché i sogni e i sacrifici non si rinunciano per colpa della super-

ficialità di un gruppo di gente che non ha avuto scrupoli».

Per **Antonio Sabia** (Black Pep-

per, Potenza) «i ristoratori finora messi a disposizione per compensare le chiusure sono insufficienti. Parliamo di briciole che coprono al massimo il 5% del fatturato mensile. E – aggiunge – non venissero a dirci che dobbiamo tirare avanti con l'asporto o la consegna a domicilio. In zona rossa si può solo chiudere senza sapere quando riaprire». C'è chi lamenta che il bonus ristorazione è fermo al palo. Gli oltre 46mila imprenditori della ristorazione che hanno chiesto il contributo a fondo perduto per l'acquisto dei prodotti agroalimentari italiani, non hanno ancora ricevuto quanto promesso dal governo. E questo nonostante siano passati due mesi dall'ultima data utile per la presentazione delle domande, fissata per il 15 dicembre scorso.

«Ci era stato garantito – sottolinea **Rocki Coluzzi** (Fattoria sotto il cielo, Pignola) – che entro la fine di gennaio sarebbe stato effettuato il pagamento dell'anticipo del 90% sugli acquisti dei prodotti agroalimentari. Ma a fine febbraio ancora i ristoratori non hanno visto un euro. E dall'autunno scorso che non riceviamo aiuti. Gli ultimi dalla Regione. Chiediamo di sapere cosa si pensa di fare per noi e siamo preoccupati per le novità in vista del nuovo decreto del Governo Draghi che intende chiamare «sostegno» e non più «ristoro». Che sia però un sostegno vero e non si sostituisca semplicemente il ter-

mine». **Fipe** intanto chiede un intervento immediato da parte del neo ministro dell'Agricoltura, **Stefano Patuanelli**: in ballo ci sono oltre 345 milioni di euro, fondamentali per un settore messo in ginocchio dalle misure di contenimento del Covid-19. Non dimentichiamoci, inoltre, che il plafond complessivo raggiungeva i 600 milioni di euro. Queste risorse non possono essere perse, ma vanno immediatamente riallocate a sostegno della filiera agroalimentare».

Intanto l'Ufficio studi di **Fipe-Confcommercio** ha elaborato i dati Istat diffusi ieri: nel quarto trimestre del 2020 la ristorazione italiana ha perso 11,1 miliardi di euro, chiudendo così con un -44,3% di fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019. «Siamo davanti a un abisso apparentemente senza fine», commenta **Michele Tropiano**, Federalberghi-**Confcommercio**. «Un'azione collettiva - ricorda Tropiano - è stata promossa da circa cento titolari di ristoratori, bar, pizzerie per chiedere un accertamento del diritto di ottenere un risarcimento, tenendo conto della riduzione del fatturato, dei costi variabili e fissi, del danno da perdita di clientela e da perdita del valore aziendale nel suo complesso. Su un punto siamo tutti d'accordo come ristoratori dal Nord al Sud del Paese: non vogliamo sussidi, ma risarcimenti immediati adeguati ai danni subiti e soprattutto tornare a lavorare».





DESERTO I ristoranti tornano ad essere chiusi. Possibile soltanto l'asporto